



Arriva Jagger e la Croisette esplode

STAR ■ Folla pazzesca e Croisette bloccata per Mick Jagger, al festival come produttore del doc «Stones in exile», un documentario presentato alla *Quinzaine des réalisateurs*. «Nei primi anni 70 eravamo giovani, belli e molto stupidi, ora siamo solo stupidi», ha esordito facendo venire giù la sala.

re davvero al suo interno: per gli ex non c'è futuro. Ci vuole una classe dirigente nuova che col Pci non abbia più niente a che vedere».

Invece ci si continua dividere. Mentre gli attacchi, dall'altra parte si fanno sempre più pesanti. «Brunetta insulta dandoci dei ladri, dei parassiti, convincendo le persone che la cultura non serve a nulla. Nei confronti del cinema, poi, ancora peggio: pensano che quello italiano sia comunista e quindi via, lo rigettano completamente», coi drastici tagli al Fus che sappiamo. Da soli, però «non si va da nessuna parte», dice Bellocchio. «Serve unità, per ricompattare tutto il mondo della cultura, senza ricorrere agli slogan di un tempo che non hanno portato a nulla. Per questo ho aderito al movimento dei Centoautori. Non è più tempo di barricate, ma come dice Carla Fracci solo l'unione fa la forza. Bisogna rafforzare l'unità nel rispetto delle disuguaglianze e trovare un punto comune».

Puntando ciascuno sulla qualità del proprio lavoro. Come Bellocchio ha sempre fatto, del resto. «A me - prosegue - non mi interessa l'invettiva, la polemica diretta, la derisione *ad personam*. Si può fare, certamente, contro Berlusconi, Scajola... figurarsi. Quello che cerco io però è l'approfondimento. Per questo sto pensando ad

un film a partire dall'Italia di oggi. Il caso Englaro, per esempio, mi ha colpito come sintesi della disperazione e dell'ipocrisia di questa classe politica che pur di non perdere l'appoggio della chiesa è stata disposta a fare leggi incredibili che poi si sono perse chissà dove». La cronaca di spunti ne offre infiniti. «Penso ancora ai finti ciechi che hanno richiesto la licenza per i taxi. Al museo in Sicilia con una sola visitatrice, al concerto interrotto al Pan-

I progetti

«La cronaca offre infiniti spunti: il caso Englaro, i finti ciechi che chiedono la licenza per il taxi, il museo con una sola visitatrice...»

theon perché i guardiani avevano finito il turno. Sono tutti casi fra il tragico e il grottesco che potrebbero costituire uno spunto. Al momento però, quello che più lo interessa è *Sorelle*, «un piccolo film familiare in sei episodi», che racconta il ritorno del regista a Bobbio, nella casa dei *Pugni in tasca*, insieme ai figli Pier Giorgio e la piccola Elena. E che probabilmente vedremo a Venezia. ♦

Un grande Luchetti su quel che rimane del proletariato E un deludente Loach in Iraq

In concorso ieri il riuscito «La nostra vita» di Daniele Luchetti e l'«incompiuto» «Route Irish» di Ken Loach. Il primo, indagine sul sottoproletariato italiano, il secondo sulla presenza anglo-britannica in Iraq.

ALBERTO CRESPI
CANNES

Daniele Luchetti passa in concorso oggi, Ken Loach addirittura domani: *La nostra vita* esce domani in tutti i cinema italiani, mentre la proiezione-stampa di *Route Irish* è stata piazzata dal festival nella minuscola sala Bazin dalla quale molti colleghi sono rimasti esclusi, addirittura due giorni prima della conferenza stampa. Quest'anno, a Cannes, i pazzi si sono impossessati del manicomio.

Non prendete impegni per questo week-end: *La nostra vita* è un film notevole, vale i soldi del biglietto. Il titolo volutamente generico (impossibile non pensare a *La dolce vita*, ieri evocato anche da Marco Bellocchio a proposito del suo prossimo progetto) nasconde una riflessione durissima sullo stato del sistema-Italia. Con l'apporto in fase di scrittura della premiata ditta Rulli & Petraglia, Luchetti si lancia in un'indagine sociologica sul campo andando alla ricerca del proletariato del XXI secolo, o di ciò che ne rimane.

Elio Germano è un trentenne che lavora nel campo dell'edilizia. Ha una moglie adorata (Isabella Ragnese) che sta per dargli il terzo figlio. Un brutto giorno, la perde. Il suo modo di elaborare il lutto sarà andare a caccia di denaro, potere, benessere. Ma lo farà nell'unico modo che ha imparato: imbrogliando. Si metterà in proprio, facendosi prestare i soldi da un amico spacciatore, sottopagando (in nero) gli operai extracomunitari e sprofondando nei debiti, salvo chiedere aiuto all'unica istituzione che in Italia non entra mai in crisi: la famiglia («Tengo famiglia», secondo quel genio di Flaiano, era il motto da scrivere a lettere di fuoco sul tricolore).

Luchetti, Rulli e Petraglia partono da dove Pasolini si era suo malgrado fermato: la trasformazione del sottoproletariato in piccola borghesia. Si

è felici solo se la domenica si hanno soldi a sufficienza per svaligiare i centri commerciali. Fa nulla se i cantieri crescono anche sui cadaveri degli operai morti sul lavoro e sepolti così, di straforo: tanto sono tutti romeni o africani, chi vuoi che li cerchi? Germano è prodigioso, la Ragnese radiosa, il coro (da Luca Zingaretti a Raoul Bova, da Stefania Montorsi a Giorgio Colangeli) perfettamente intonato. La regia ricorda certi classici della New Hollywood: molta macchina a mano, scene che sembrano rubate dalla vita. Film maturo, con cui Luchetti fa un grande salto di qualità.

Su *Route Irish*, verrebbe voglia di sospendere il giudizio, perché il gossip festivaliero giura che il film non sia finito. Di sicuro Loach lo ha terminato di corsa per venire a Cannes, con il bel risultato di finire in una collocazione super-sacrificata. Non sappiamo se il regista inglese intenda ristrutturare la storia, o se gli ultimi ritocchi riguardino più verosimilmente l'aspetto visivo, che ieri è sembrato stranamente scarso; non tale, comunque, da giustifi-

«La nostra vita»

Un titolo volutamente generico che fa pensare a «La dolce vita»

care l'ingaggio di un direttore della fotografia «top» come Chris Menges (due Oscar, per *Urla del silenzio* e *Mission*). La «route irish», la via irlandese del titolo è una strada che collega Baghdad all'aeroporto. È lì che muore in un attentato Frankie, un britannico che lavora per una società di sicurezza che fornisce guardie del corpo a pagamento. Fergus, amico e collega di Frankie, riceve un telefonino dove si nasconde un filmato che prova come, dietro l'attentato, ci sia un oscuro complotto...

L'idea non è nuova (viene, come minimo, da *Nella valle di Elah* di Paul Haggis) ed è svolta in modo piuttosto convenzionale, anche se il messaggio politico sulla presenza anglo-britannica in Iraq è duro e senza compromessi. ♦